

«Alla Diaz l'unico reato era di indossare la divisa»

PIERO PIZZILLO

Dopo il gran botto di venerdì, quando si è appreso di una intercettazione telefonica citata dall'avvocato Luigi Li Gotti, difensore di Francesco Gratteri, all'epoca del vertice G8 (luglio 2001) dirigente dello Sco, in cui due no global parlano della presenza dei black bloc intorno alla Diaz (ciò è una riprova del fatto che la polizia effettuò il blitz, dopo aver ricevuto un segnalazione in tal senso), l'udienza a carico dei 28 poliziotti è ripresa ieri in tono minore.

Da Reggio Calabria era atteso il secondo difensore di Gratteri. Il suo intervento è stato spostato a domani. Anche il difensore di un altro indagato ha dato forfait. Era però presente l'avvocato Piero Porciani che assiste quattro capi squadra del settimo nucleo antisommossa di Roma, penetrati nella Diaz, e ac-

cusati, al pari degli altri indagati, di concorso in lesioni, calunnia e falso. Il legale milanese ha contestato integralmente l'impostazione dell'accusa e ha chiesto il proscioglimento dei suoi assistiti. «L'unico reato - ha detto il legale - è quello di indossare la divisa di poliziotto, e di essere entrati nella scuola Diaz, per uscirne dopo due minuti. Ma ciò non è previsto come reato dal codice penale italiano, forse da quello cubano». Infatti, ha sostenuto Porciani, non esiste prova alcuna che i quattro capisquadra abbiano commesso reati, né di azione, né di omissione. In altre parole nei due minuti in cui sono rimasti dentro la scuola, non hanno direttamente arrecato lesioni ai manifestanti, né hanno tollerato che altri lo facessero. Domani interverranno Maurizio Mascia e Sandro Gazzolo, difensori dell'ex capo della Digos, Spartaco Mortola.